

A Ghedi 30 F-35 con 60 bombe nucleari

L'arte della guerra

By [Manlio Dinucci](#)

Global Research, November 28, 2017

ilmanifesto.it

L'aeroporto militare di Ghedi (Brescia) si prepara a divenire una delle principali basi operative dei caccia F-35.

Il ministero della Difesa ha pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il bando di progettazione (importo 2,5 milioni di euro) e costruzione (importo 60,7 milioni di euro) delle nuove infrastrutture per gli F-35: l'edificio a tre piani del comando con le sale operative e i simulatori di volo; l'hangar per la manutenzione dei caccia, 3460 metri quadri con un carroponete da 5 tonnellate, più altre strutture da 2800 m²; un magazzino da 1100 m², con annessi una palazzina di due piani per uffici e la centrale energetica con cabina elettrica e vasche antincendio; 15 hangaretti da 440 m² in cui saranno dislocati i caccia pronti al decollo.

Poiché ciascun hangaretto ne potrà ospitare due, la capienza complessiva sarà di 30 F-35.

Tutti gli edifici saranno concentrati in un'unica area recintata e videosorvegliata, separata dal resto dell'aeroporto: una base all'interno della base, il cui accesso sarà vietato allo stesso personale militare dell'aeroporto salvo che agli addetti ai nuovi caccia.

Il perché è chiaro: insieme agli F-35A a decollo e atterraggio convenzionali - di cui l'Italia acquista 60 esemplari insieme a 30 F-35B a decollo corto e atterraggio verticale - saranno dislocate a Ghedi le nuove bombe nucleari statunitensi B61-12.

Come le attuali B-61, possono essere anch'esse sganciate dai Tornado PA-200 del 6° Stormo ma, per guidarle con precisione sull'obiettivo e sfruttarne le capacità anti-bunker, occorrono i caccia F-35A dotati di speciali sistemi digitali.

Poiché ciascun caccia può trasportare nella stiva interna 2 bombe nucleari, possono essere dislocate a Ghedi 60 B61-12, il triplo delle attuali B-61.

Come le precedenti, le B61-12 saranno controllate dalla speciale unità statunitense (704th Munitions Support Squadron della U.S. Air Force), «responsabile del ricevimento, stoccaggio e mantenimento delle armi della riserva bellica Usa destinate al 6° Stormo Nato dell'Aeronautica italiana».

La stessa unità dell'Aeronautica Usa ha il compito di «sostenere direttamente la missione di attacco» del 6° Stormo. Piloti italiani vengono già addestrati, nelle basi aeree di Eglin in Florida e Luke in Arizona, all'uso degli F-35 anche per missioni di attacco nucleare.

Caccia dello stesso tipo, armati o comunque armabili con le B61-12, saranno schierati nella base di Amendola (Foggia), dove un anno fa è arrivato il primo F-35, e in altre basi. Vi saranno, oltre a questi, gli F-35 della U.S. Air Force schierati ad Aviano con le B61-12.

Su questo sfondo richiedere, come ha fatto alla Camera il Movimento 5 Stelle, che l'Italia dichiari la sua «indisponibilità ad acquisire le componenti necessarie per rendere gli F-35 idonei al trasporto di armi nucleari», equivale a richiedere che l'esercito sia dotato di carrarmati senza cannone.

Il nuovo caccia F-35 e la nuova bomba nucleare B61-12 costituiscono un sistema d'arma integrato.

La partecipazione al programma dell'F-35 rafforza l'ancoraggio dell'Italia agli Stati Uniti. L'industria bellica italiana, capeggiata dalla Leonardo che gestisce l'impianto di assemblaggio degli F-35 a Cameri (Novara), viene ancor più integrata nel gigantesco complesso militare-industriale Usa capeggiato dalla Lockheed Martin, la maggiore industria bellica del mondo (con 16000 fornitori negli USA e 1500 in 65 altri paesi), costruttrice dell'F-35.

Lo schieramento sul nostro territorio di F-35 armati di bombe nucleari B61-12 subordina ancor più l'Italia alla catena di comando del Pentagono, privando il Parlamento di qualsiasi reale potere decisionale.

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © [Manlio Dinucci, ilmanifesto.it](http://ilmanifesto.it), 2017

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Manlio Dinucci](#)

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long as the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca
www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the

copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca